

Cenni sulla storia della Chiesa in Australia

La storia religiosa dell'Australia e di tutto il continente coincide in realtà con la storia dei suoi flussi migratori. Nel corso dell'800 i colonizzatori europei impiantarono in Australia le Chiese da cui provenivano: la Chiesa di Inghilterra (anglicana), la Chiesa cattolica e le altre comunità di Metodisti, Presbiteriani, Congregazionisti, Luterani e Battisti. I primi cristiani arrivarono a bordo della flotta guidata da Arthur Phillip. Un decimo dei deportati giunti a Botany Bay nel 1788 era nato in Irlanda, dunque di religione cattolica. Notizie precise si hanno riguardo alla **prima Messa cattolica** nel Paese. Essa venne celebrata il **15 maggio 1803** da un sacerdote irlandese detenuto, don James Dixon, a cui il governatore della colonia affidò la cura spirituale della piccola comunità cattolica. Ogni anno la Chiesa australiana ricorda l'avvenimento come l'inizio della libertà di culto concessa ai cattolici.

L'Australia fu affidata, in un primo tempo, al clero secolare (1804) con il nome di "*Prefettura Apostolica di Nuova Olanda*", quindi, trasferita ai Benedettini inglesi (1834), ricevette la denominazione di "*Vicariato Apostolico di Nuova Olanda e Terra di van Diemen*". I Benedettini inglesi dovettero affrontare diversi ostacoli, venendosi a trovare in un contesto ecclesiale ove la quasi totalità dei cattolici e del clero era irlandese. Ben presto, quindi, una gerarchia irlandese, composta quasi esclusivamente di clero secolare, salvo rare eccezioni, subentrò nel governo della Chiesa australiana.

Nel XIX secolo l'attività missionaria organizzata da Propaganda Fide incontrò non poche difficoltà: oltre a rivalità per via dell'appartenenza nazionale (in particolare tra irlandesi e inglesi), c'era il fatto che i missionari protestanti erano già affermati sul territorio. Ad ogni modo il censimento del 1828 registrava già 10mila cattolici e alla fine del secolo l'Australia contava cinque province ecclesiastiche. Su sollecitazione della Santa Sede e del vescovo benedettino di Sydney John Polding, i vari ordini missionari (Francescani, Salesiani, Gesuiti, Maristi, Pime e altri) si dedicarono all'evangelizzazione degli aborigeni, che versavano in condizioni di vita penose. In questa epoca spicca, tra le altre, la figura di **Madre Mary MacKillop**, australiana, morta nel 1909, beatificata da Giovanni Paolo II e canonizzata da Benedetto XVI nel 2010.

Il Concilio plenario del 1885 e le nuove province ecclesiastiche.

Nel Concilio Plenario di "*Australasia*", tenutosi a Sydney (novembre 1885), si provvide alla disciplina ecclesiastica, con l'adozione di molti decreti dei precedenti Concili Plenari di Westminster e di Baltimora e

si propose la creazione di nuove province ecclesiastiche, diocesi e missioni. La Congregazione di Propaganda Fide , con l'approvazione di Papa Leone XIII, accolse quasi tutte le proposte (1887), dando all'Australia, in aggiunta alle due province ecclesiastiche già esistenti di Sydney e di Melbourne, anche quelle di Adelaide e di Brisbane, e alla Nuova Zelanda la provincia ecclesiastica di Wellington. Nel 1914 vi erano altre due province ecclesiastiche: Perth e Hobart. In quello stesso anno, fra Australia, Oceania Occidentale e Indie Orientali Olandesi si contavano 7 arcidiocesi, 16 diocesi, 18 Vicariati apostolici, 9 Prefetture apostoliche e una abbazia *nullius*, per un totale di 1.412.000 cattolici. Propaganda Fide prospettò allora l'erezione di una Delegazione Apostolica per l'Australia e l'Oceania insulare, ottenendo l'approvazione di Papa San Pio X il 2 aprile 1914.

L'evoluzione della composizione etnica e religiosa della società australiana: una sfida per l'avvenire

Per quasi due secoli la comunità più numerosa in Australia è stata la Chiesa anglicana. Ad essa, tra l'altro, si devono le prime missioni tra gli aborigeni, caratterizzate dall'attività di missionari indigeni e in generale dalla grande autonomia lasciata ai laici – un aspetto questo che in futuro costituirà una cifra distintiva di tutte le comunità cristiane. Nel 1901 il 40% della popolazione si professava anglicano e il 23% cattolico. Le altre comunità cristiane raccoglievano in totale il 34% e solo l'1% apparteneva ad altri gruppi non cristiani. Da non dimenticare la presenza di una piccola comunità ebraica: i primi ebrei giunsero nel continente nel 1821. Le successive ondate migratorie non alterarono sensibilmente questo quadro e in generale riprodussero gli stessi rapporti relativi tra le varie confessioni cristiane. Solo dopo la Seconda Guerra Mondiale questo equilibrio venne rotto con l'aumento degli ortodossi e soprattutto dei cattolici, in conseguenza della forte presenza di italiani (a Melbourne l'arcivescovo Daniel Mannix aprì 70 nuove parrocchie tra il 1945 e il 1965). Fino ad allora il clero e i fedeli cattolici erano per lo più di discendenza irlandese. L'afflusso di cattolici di origine italiana pose un'enorme sfida: da una parte occorreva preservare l'identità irlandese della Chiesa australiana, dall'altro era necessario creare le basi per l'integrazione dei nuovi arrivati. Una prima soluzione fu quella di far ricorso a cappellani dall'Italia, ma in seguito la Chiesa locale optò per una pastorale più articolata. Piuttosto che riprodurre lo schema statunitense delle parrocchie nazionali – che tra l'altro sarebbe stato mal tollerato dal Governo – affidò a dei missionari locali la guida di parrocchie territoriali che avrebbero attirato le comunità nazionali più vicine. Ben presto queste parrocchie divennero un punto di

riferimento che favorì il processo di integrazione. Inoltre la presenza di diverse Congregazioni religiose (soprattutto Scalabriniani e Cappuccini) provenienti dall'Italia favorì l'insediamento sul territorio di diversi centri religiosi italiani autonomi rispetto al contesto parrocchiale. Molto più recentemente, negli ultimi decenni del XX secolo, la società australiana ha conosciuto un netto aumento di etnie asiatiche e mediorientali, con il risultato di scalfire la tradizionale omogeneità cristiana del Continente.

L'*Australian Bureau of Statistics*, l'istituto di statistica australiano, ha messo in luce negli ultimi cinquant'anni alcune linee di tendenza interessanti. Ad esempio, a partire dal 1947, la Chiesa anglicana ha conosciuto un costante calo di adesioni, passando dal 39% al 20% del 2001 fino al 18% del 2006. A ciò si contappone la crescita dei cattolici, che sono passati dal 20,9% nel 1947 a più del 25% nel 2009, per un totale di 5,597 milioni (Annuario Statistico della Chiesa 2009). Attualmente essi sono la comunità cristiana e in generale il gruppo religioso più numeroso. I cristiani nel complesso costituiscono ancora la maggioranza della popolazione, mentre i non cristiani (musulmani, buddisti, induisti, ebrei ed altri) rappresentano intorno al 6% della popolazione dati questi che fotografano con precisione le attuali tendenze demografiche.

Non trascurabile è ormai il numero di australiani che dichiara di non appartenere ad alcuna religione o di non riconoscersi abbastanza in nessuna di quelle classificate: al censimento del 2001 erano quasi il 30%. Il fenomeno precedentemente marginale aveva visto un suo primo netto incremento nel 1971, quando era stata introdotta nel questionario la scelta "no religion". A partire da quella data la percentuale è progressivamente aumentata fino ad arrivare nel 2001 a quasi un terzo dei cittadini australiani. Questo dato non indica necessariamente una tendenza all'ateismo, ma sicuramente riflette il processo di secolarizzazione in atto nella società australiana e un fenomeno molto più complesso di allontanamento dalle religioni "istituzionali".

A fronte di tutto ciò, l'accresciuto pluralismo etnico-religioso che si ha a partire dagli anni '80-'90 con l'arrivo di immigrati dal Sud-Est asiatico e dal Medio Oriente è stato un fenomeno dirompente per una nazione ancora culturalmente eurocentrica. In particolare le nuove religioni orientali, come quella indù, introdotte nel contesto australiano sono un fattore di discontinuità rispetto al passato e costituiscono per l'Australia una sfida per l'avvenire, anche nel senso di una massiccia reintroduzione del sacro nella sfera pubblica.

(Fonti: Fides e altre agenzie cattoliche; *Vademecum "Benedetto XVI in Australia, 12-21 luglio 2008"* a cura di Luis Badilla Morales - L.Z.)